

BUR
Rizzoli



JANE AUSTEN

MANSFIELD PARK



illustrazioni di
Hugh Thomson

introduzione di
Tony Tanner

classici BUR d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

Per l'introduzione © 1986 Tony Tanner

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-00620-0

Titolo originale dell'opera:

Mansfield Park

Traduzione di Laura De Palma


Prima edizione Classici BUR deluxe: gennaio 2024

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

QUELLA COSA TRANQUILLA:
MANSFIELD PARK
di Tony Tanner

Molti grandi romanzi si occupano di personaggi che non hanno una collocazione sociale stabile o sicura. Trovatelli, orfani, emarginati, gente che si sposta da un paese all'altro, da una classe sociale a un'altra, che deve dar forma alla propria vita man mano che essa si svolge, o che si trova invischiata in movimenti o cambiamenti di cui non ha che un controllo parziale: persone del genere sono frequentatori abituali dei romanzi. Tom Jones, Julien Sorel (*Il rosso e il nero*), Becky Sharp (*La fiera della vanità*), Giuda Fawley (*Giuda l'oscuro*), Isabel Archer (*Ritratto di signora*), Paul Morel (*Figli e amanti*) o anche Augie March di Saul Bellow, sono tutti personaggi che all'inizio del romanzo non sono definiti o compiuti dallo status sociale, dalla provenienza geografica o dalla posizione. Non possono dare e non danno per scontata la loro posizione nella società e alla fine si ritrovano, felicemente o meno, con un'identità sociale differente. Nel corso di questi romanzi devono scegliere e cambiare. A volte la loro virtù viene premiata, come nel caso di Tom Jones; a volte la loro ambizione ostacolata, come avviene per Giuda; altri finiscono intrappolati dalle odiose conseguenze dei loro errori, come Isabel Archer. In tutti questi casi possiamo, però, dire di assistere a un io inizialmente libero e non definito che deve giungere a una definizione di sé attraverso ciò che gli succederà in società. A volte questo io è in grado di scegliere ciò che gli accade, a volte accetta gli avvenimenti, oppure è costretto a subirli; e la ricerca di definizione può implicare una vera scoperta di sé oppure la distruzione della propria identità. Ma qualsiasi cosa succeda a

questi personaggi, essi si sono mossi. Non sono rimasti dov'erano; o chi erano. E così avviene anche a Fanny Price, la protagonista di *Mansfield Park*.

Fanny inizia la vita in una famiglia molto modesta di Portsmouth e la finisce come vera signora di Mansfield Park. Inizialmente oggetto di carità, alla fine è considerata l'indispensabile sostegno della famiglia Mansfield. Con il matrimonio finale e il pieno riconoscimento sociale e familiare, il suo io ottiene una definizione con successo e giustizia. E tuttavia Fanny esibisce poche delle qualità che siamo soliti veder attribuite all'eroe o all'eroina tradizionali. Ci aspettiamo che essi siano dotati di vigore e vitalità; mentre Fanny è debole e malaticcia. Siamo abituati a vederli avventurosi e audaci, coraggiosi, tenaci e magari spericolati; Fanny è timida, silenziosa, poco assertiva, esitante ed eccessivamente vulnerabile. E soprattutto, forse, ci aspettiamo che eroi ed eroine siano attivi, capaci di ribellarsi, di resistere alle coercizioni, di imporre la propria volontà; mentre Fanny è quasi totalmente passiva. In effetti uno degli strani aspetti di questo libro singolare è che, guardato dall'esterno, racconta la storia di una ragazza che trionfa senza fare nulla. Sta seduta, aspetta, sopporta; e quando finalmente viene promossa, tramite il matrimonio, a una posizione sociale inaspettatamente elevata, questo sembra non tanto il premio della sua vitalità quanto della sua straordinaria immobilità. Ciò è piuttosto bizzarro; tuttavia c'è un altro aspetto insolito e perfino meno simpatico in questa eroina. Non ha mai, veramente mai, torto. Jane Austen, di solito così ironica nei confronti delle sue protagoniste, in questo caso difende Fanny Price incondizionatamente. Siamo abituati a vedere eroi ed eroine confusi, fallibili, erratici. Ma Fanny pensa, sente, parla e si comporta sempre esattamente come dovrebbe. Tutti gli altri personaggi del libro, senza eccezioni, cadono in errore, a volte irrimediabilmente. Ma Fanny no. Non mette mai il piede in fallo. A dir la verità si guarda bene dal muovere un sol passo; come vedremo, c'è un legame intimo e significativo tra la sua virtù e la sua immobilità. Il risultato di questi tratti insoliti è stato quello di renderla un personaggio assai poco popolare. Perfino i lettori ben disposti l'hanno

spesso trovata alquanto noiosa e non le hanno risparmiato critiche severe. Kingsley Amis l'ha definita «un mostro di compiacimento e orgoglio». Eppure, non è vero che Jane Austen non sia capace di creare eroine simpatiche: Elizabeth Bennet ed Emma Woodhouse sono tra le figure più amate della letteratura inglese. Di Fanny Price, invece, nessuno si innamora. Allora che cosa voleva fare Jane Austen con questo libro? È una domanda che vale la pena farsi perché, se Fanny Price è la sua eroina meno popolare, *Mansfield Park* probabilmente è il suo romanzo più profondo (e, secondo me, uno dei più profondi del diciannovesimo secolo). E che cosa ci faccia un'eroina così poco simpatica in un libro tanto grande è una faccenda che vale la pena esaminare con una certa attenzione.

Per afferrare in pieno il significato dei numerosi personaggi ed eventi del romanzo, è necessario capire quel mondo e le importanti differenze che intercorrevano tra la vita di Portsmouth, quella di Londra e quella di Mansfield Park. E a questo proposito è utile riandare a ciò che era l'Inghilterra tra il 1811 e il 1813, alla vigilia di Waterloo, gli anni in cui Jane Austen scriveva il romanzo. In generale erano anni di grande stabilità che preludevano, però, a un periodo di cambiamenti inimmaginabili. In quel tempo quasi tutta la popolazione (circa 13 milioni) era dedita a lavori rurali e agricoli; tuttavia nei vent'anni successivi la maggior parte degli inglesi si sarebbe inurbata trovando lavoro nell'industria, e sarebbe cominciata la grande età della ferrovia. Per tutti i primi anni del secolo le città crebbero a un ritmo assai intenso; la rete di canali fu completata, le strade principali rifatte. Londra, in particolare, fu oggetto di rapida espansione e divenne, tra le altre cose, un grande centro alla moda. D'altro canto l'Inghilterra del 1813 era ancora prevalentemente un Paese di cittadine e di villaggi di campagna, una terra di abitudini rurali, scarsamente intaccate dalle sette campagne della guerra peninsulare contro Napoleone. Il Primo Ministro era il mediocre Lord Liverpool, la politica era ancora dominata dall'aristocrazia e dalla nobiltà terriera, ed erano in pochi a sostenere i nuovi interessi del commercio e dell'industria. La preoccupazione principale di tutti era la possibilità che il giacobinismo francese

Introduzione

si diffondesse tra le scontente classi inferiori inglesi. Non c'erano grandi differenze tra il partito dei *Tory* e quello dei *Whig*. Il partito dei *Tory*, più conservatore, era quasi completamente opposto a ogni forma di radicalismo popolare e di riformismo politico; era il partito della Chiesa d'Inghilterra e si identificava con la tradizione, la continuità, l'ordine e l'attaccamento aristocratico alla terra. I *Whig* erano un po' più vicini alla City e agli interessi del commercio e volevano apportare al sistema di governo qualche riforma che diminuisse il potere dei proprietari terrieri. Poiché in Jane Austen l'atteggiamento nei confronti della tradizionale vita di campagna è questione di grande importanza, ci sembra opportuno citare un passo di William Cobbett in cui viene messo in evidenza come stesse emergendo un tipo nuovo e particolarmente sgradito di proprietario terriero. Cobbett insiste spesso sulla

differenza tra nobili che nascevano, risiedevano e rimanevano attaccati alla terra; che erano conosciuti da tutti i contadini e i lavoratori fin dall'infanzia, che si mescolavano spesso a loro in quelle attività in cui le distinzioni artificiali si perdono, offrendo ospitalità senza cerimonie, per abitudine e non per calcolo; e nobili che abitavano in campagna solo saltuariamente, che non amavano i piaceri della vita rurale, che avevano modi forestieri, comportamento distante e altezzoso, e si rivolgevano alla terra solo per trarne profitto, considerandola un mero oggetto di speculazione; che non erano conosciuti dai contadini, li disprezzavano e disprezzavano le loro attività, e che, per mantenere il potere, contavano non sulla buona volontà del vicinato, ma sulla violenza.

La figura, nelle opere di Jane Austen, che più si avvicina a questa descrizione di Cobbett è Sir Walter Elliot in *Persuasione*, che affitta la sua casa di campagna, Kellynch Hall. Jane Austen era ben consapevole della colpevole negligenza nei confronti dei doveri e delle responsabilità sociali (e familiari) che quest'azione comportava. Figlia di un pastore *Tory*, ella attribuiva valore alla tradizionale vita di campagna, ma era anche a conoscenza del nuovo atteggiamento speculatore, avido, calcolatore e irriverente, che circolava nelle terre. In *Mansfield Park* i diversi atteggiamenti nei confronti della vita rurale sono indicativi della natura delle persone. Nonostante Jane

Austen abbia apparentemente trascorso una vita di placida reclusione rurale nel nord dell'Hampshire, non per questo non si rendeva conto che un intero spettro di energie e impulsi, idee e poteri nuovi stavano cambiando l'Inghilterra, anzi l'intero mondo occidentale, con una violenza, una velocità e una confusione che avrebbero presto fatto apparire il suo mondo remoto come l'età elisabettiana. Dobbiamo ricordare che qualche anno più tardi, Thomas Arnold, vedendo il primo treno tagliare la campagna vicino a Rugby, disse: «il feudalesimo se ne è andato per sempre». Allora era ancora possibile sentirsi vicini all'immemorabile, statico modo di vivere feudale, pur assistendo alla sua rapida scomparsa e alla faticosa nascita del mondo moderno. Jane Austen viveva in un'enclave di tradizionale stabilità rurale, che si andava assottigliando alla vigilia di un periodo di cambiamenti disordinati e incontrollabili. Penso sia importante ricordare, leggendo *Mansfield Park*, che, tra le altre cose, esso è un romanzo sull'immobilità e l'irrequietezza, sulla stabilità e sul cambiamento, su ciò che si muove e ciò che resta fermo.

Visto in questo sfondo generale, qual è dunque il più vasto significato delle tre aree o «mondi» principali del romanzo: Mansfield Park, Londra e Portsmouth? Mansfield Park (basato su Cottesbridge) si trova nella contea di Northampton ed è effettivamente una roccaforte dei vecchi valori rurali dei *Tory*. Crescendo in questo mondo, esposta alle limitazioni dei suoi abitanti, Fanny non comprende veramente il valore simbolico di Mansfield Park finché non ritorna a visitare il suo paese natale di Portsmouth. Il contrasto mette in netto risalto i diversi valori di ciascun mondo. La casa di Portsmouth è «il regno del rumore, del disordine, e dell'improprietà. Nessuno rimaneva al proprio posto, niente veniva fatto così come si sarebbe dovuto fare» (p. 486). Il padre beve ed è sporco e volgare; la madre inconcludente e sciatta. I bambini sono educati male, se si può dire che siano educati affatto. Non c'è vero affetto, né delicatezza di sentimenti, armonia o coerenza di comportamento. Come dice il fratello di Fanny, William, in maniera significativa, «la casa è sempre in subbuglio» (p. 465). Non è un luogo di vizio, ma di caos. Non viene fatto nulla perché la vita assuma una forma

decente e decorosa. Gli impulsi umani non sono pervertiti, ma sregolati.

Si noti che la prosa usata per descrivere l'andamento domestico di Portsmouth è, secondo me, la più violenta che Jane Austen abbia mai usato. La gente «fa irruzione» e «spinge»; i bambini «cacciano urla» e «si prendono a calci» (pp. 479-80); dappertutto c'è «disordine e disagio». «La piccolezza della casa» è continuamente messa in evidenza, così come «il sottile spessore dei muri» (p. 478). Il rumore è costante e sommerge ogni luogo; tutti sono sempre tra i piedi. «Nessuno sedeva tranquillo» (p. 489), il «movimento» più irragionevole è perpetuo. Fanny è «sconvolta» e «frastornata» (p. 478). E a ragione, poiché essa è la vera e propria incarnazione delle virtù «dell'immobilità», il censore più istintivamente severo del «movimento» irragionevole. In ciò essa è una delle principali rappresentanti dei valori che Jane Austen considerava essenziali alla buona conservazione della società. I pericoli della disgregazione del «movimento» irragionevole spandono ombre sempre più grandi, e oscure, nella sua opera, che culminano nel totale caos sociale di *Sanditon*. Si noti che «Fanny era molto ansiosa di rendersi utile» (p. 487), ma a Portsmouth non poteva esercitare in pieno la sua capacità di portare ordine e decoro, proprietà che effettivamente saranno la salvezza di Mansfield. Si noti anche come, dapprincipio, essa sia quasi invisibile – «è così buio che non riesce a vederla» (p. 476), dice William a suo padre, che di fatto non la «vedrà» mai veramente; e come venga messa in evidenza la «sconvenienza» di Portsmouth, non la sua «povertà». Portsmouth serve da modello di tutto ciò che la società non deve essere e per mettere in evidenza la profonda importanza sociale e politica del valore di quel che è appropriato. È per il decoro, non per la sua agiatezza che Mansfield sembra doppiamente desiderabile a Fanny. In questa casa di confusione, essa

non poteva pensare a nient'altro che a Mansfield, ai suoi amati abitanti, al suo perfetto stile di vita. Tutta la sua realtà presente ne era l'esatto contrario. L'eleganza, la proprietà, la regolarità, l'armonia e soprattutto la pace e la tranquillità di Mansfield le tornavano in mente in ogni ora del giorno, a causa del prevalere di ogni loro opposto dove ora si trovava (p. 489).